

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

25.7.2015, 15.3.2016

DONATI (I) **inkl. de CAVICCIULI, d'ASCOLI**

XI.2485

Donati Luigia di Manno, * 10.9.1434 (ex 1°)¹, oo nach MÖLLER 1447² **Strozzi** Gianfrancesco (1418 - post 1468).

Ihre Schwester ist Lucrezia, ultima figlia di Manno Donati e di Caterina Bardi, era una gentildonna fiorentina und Jugendliebe von Lorenzo de' Medici, vor 1447-1501³. Aus erster Ehe hatte Manno mehrere Kinder⁴; nach MÖLLER: Lucrezia era nata nella primavera del 1447 quale figlia di Manno di Manno di Ser Manno di Cavaliere Arpardo de' Donati, di nobiltà tedesca ...⁵ und oo (1462) Niccolo Ardinghelli - Giovanfrancesco Strozzi, ein Cousin der Mutter Ardinghellis, der ebenfalls im Exil lebte, setzte Lucrezia sogar eine kleine Mitgift auf; diese wurde jedoch nicht ausgezahlt, da Strozzi im Winter 1464 Bankrott machte⁶.

XII.4970

Donati Manno, * ca. 1390/1400, + post 1457 (ante 28.2.1458 ?); oo (a) ante Anfang 1434 Tancia di Piero⁷ di Donato **dei Velluti**, oo (b) ante 1447 Caterina di Benedetto di Lippaccio (Filippo) Bardi.

gen. ab 1411 bis 1457: 1457 ist sein procurator Guido di Pier Velluti⁸ (also sein Schwager); Lucrezia nominata (11-jährig) nella dichiarazione d'imposte del 28.2.1458 rilasciata della famiglia di Manno di Manno di Ser Manno die Donati in gonfalone Vaio, quartiere San Giovanni⁹; già nel 1458 la situazione patrimoniale era brutta. La sostanza ammontava a 648 fiorini, contro un passivo di 1193 fiorini ...¹⁰.

1 Marco Bertozzi, *Alla corte degli Estensi: Filosofia, arte e cultura ...*, 1994, p.106: Luisa era nata il 10 settembre 1434 dai fiorentini Manno di Manno Donati e Tancia di Piero di messer Donato Velluti: secondo la registrazione di un investimento a suo nome nel Monte delle doti di Firenze: ASF, Monte Comune, 3734. c. 36/r.

2 Emil Möller, *La gentildonna dalle belle mani di Leonardo da Vinci*, 1954, p.40. Vgl.: SIAS e Lorenzo e fratelli *Strozzi*, dote di *Luigia Donati*, copia dell'iscrizione esistente . nella chiesa di Villabona ..

3 Ingeborg Walter, Roberto Zapperi, München 2007, *Das Bildnis der Geliebten: Geschichten der Liebe von Petrarca bis Tizian - Kapitel: Lorenzo de' Medici und Lucrezia Donati*.

4 Ingeborg Walter, *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, 2005, pp. 66

5 Emil Möller, *La gentildonna dalle belle mani di Leonardo da Vinci*, 1954, p.39.

6 Walter, 2005, pp.73-74.

7 Pietro di Donato Velluti Testament 1411 und 1421 mit Angaben zur Gründung einer Kapelle, wenn seine männliche Linie aussterbe (*Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 1985, p.187).

8 S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Fiorentine*, 1615, p.187, die anderen Daten seit 1411 nicht ausgeführt; er kennt 4 Söhne: Corso, Bernardo (1468, 1507), Piermaria, altro Corso.

9 Emil Möller, *La gentildonna dalle belle mani di Leonardo da Vinci*, 1954, p.37.

10 Emil Möller, *La gentildonna dalle belle mani di Leonardo da Vinci*, 1954, p.39.

XIII.9940

Donati Giovanmanno (genannt Manno), * ? 1368/70 (dann ex 2°) + wohl vor 1411; oo Bartolomea **NN**. Ihre Identität geht aus einem Passus in Giovanni Rucellais Zibaldone hervor: „Madonna Chaterina sirochia del chardinale e di messer Donato Aciaiuoli mia avola ebbe tre sirochie, una maritata nel reame di Napoli a uno signore che si chiamo [Leerstelle] per mezzo del gran siniscalcho degli Aciaiuoli ch'era vivo in quel tempo, a nome Madonna Gismonda dalla quale nacque una fanciulla per nome Bartolomea che ssi marito in Firenze a Manno di messer Manno Donati della quale nacque Manno ...“¹¹; diese Angaben passen zu denen der Donati – ferner bestätigt die Genealogie der Acciaiuoli bei GFNI (ed. Shama) die genannten Personen, darunter Sigismonda (d.i. Madonna Gismonda) mit dem Ehemann Matteo **d'Ascoli**, Signore di Castelurbano¹², welcher aus Ascoli / Capitanata in Apulien kommt – also dem Einflußbereich des Königreichs Neapel¹³.

AMMIRATO hält ihn für den Sohn aus 2. Ehe des Vaters, ohne dafür einen Beweis zu liefern (Testament 1370 müßte daraufhin genau untersucht werden); 1370 Erbe seines Vaters und als Tutor wird Francesco di Carrara, Signore di Padova bestellt, 6 Schwestern (s.u.) – laut Testament des Vaters; 1374 offensichtlich noch minderjährig: nel manoscritto *Strozzi* 305, XXXVII, dell'Arch. di Stato di Firenze, all'anno 1374, Pazzino Donati è ricordato come "tutore di Manno del quondam messer Manno d'Arpardo Donati"; chiamato Manno come il padre, fu educato dallo zio Pazzino a Padova e fu al servizio di Francesco Novello da Carrara, come capitano, nell'ultimo periodo della signoria carrarese nei primi anni del Quattrocento. Il palazzo Donati a Padova si trovava in contrada S. Agnese. 1392 ist seine procuratrice seine Schwester Saracina, oo Agnolo di Bernardo di Nerozzo degli Alberti; 6.8.1399 a Padova fa suo procuratore Giacomo del già Goccia de Tebalducci, sein Schwager (weil oo Saracina)¹⁴; 27.1.1398 nella casa di Manno del fu Manno di Apardo Donati, in contrada S. Lucia, Padova¹⁵. 1401 Schuldner von 1742 fiorini d'oro bei den Kindern von Giacomino Tebalducci¹⁶.

XIV.19880

Donati Manno, * ca. 1320, + Testament 1370 (nach BORGHINO), + ante 1374, # Sant'Antonio, Padova als Soldat in voller Rüstung incl. Wappen¹⁷; KOHL kennt die Ehefrau nicht (s.u.), aber nach AMMIRATO oo o (a) Lisa d'Albizo Malaspini, +1367; nach AMMIRATO sowie SHAMA oo (b) 1368 Jacopa Guidi (+ 1388), figlia di Guido Alberto Conte de Modigliano e di Margherita di Deo Tolomei aus Siena.

11 Anthony Molho, *Genealogie e Parentado*, p.371-372 = Fulvio Pezzaroosa, *La Memoria e la città: scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, 1995, p.265.

12 Bisher nicht identifiziert; castel Sismondo bei Rimini, seit dem 18. Jh. Castel Urbano, wurde erst 1437 erbaut. Ich finde 1371 *castrum Urbani* [Bubani] *quod est Monasteri S. Mariae in Regula de Imola* (Card. Anglic).

13 GFNI, s.v. Acciaiuoli; vgl. L. Lopriore, *Feudalesimo ed Età moderna in Ascoli di Capitanata*, dort die vielen Familien aufgeführt, die das feudum Ascoli in Besitz hatten, u.a. für sehr kurze Zeit die Acciaiuoli (Benedetto Acciaiuoli [1390, 1408, 1410; Sohn des gran siniscalcho Niccolo A.] oo Roberta d'Ascoli, letzte aus der Familie Sabran. Vielleicht ein älterer Verwandter könnte sein Matteo d'Ascoli, 1359-1368 Generalprior des Augustinerordens in Pavia (vgl. Nicola Crusenion, *Monasticon*, cap. XVII: de Mattheo Asculano, XV Generali); vgl. Luigi Torelli, *Secoli Agostiniani Overo Historia Generale Del Sagro Ordine ...*, Band 6, 1680, p.51. 1350 creato dr. theol. a Padova und + 11.1368 a Padova (Giovanni Eretto, Gasparo Zonta, *La Facolta Teologica dell'Universita di Padova*, parte I, Padova 1922, pp.19-20.).

14 S.Ammirato, 1615.

15 [Charter IT-ASFi/DNMarchi/00084406 - Monasterium.net](http://Charter.IT-ASFi/DNMarchi/00084406 - Monasterium.net)

16 S.Ammirato, 1615.

17 Diana Nopman, *Siena, Florence, and Padua: Case studies* 1995, p.116, Abb.138.

Manno ca.1320-+1370, attivo 1342/70 secondo „condottiere di ventura“: Sohn des Apardo D. und Bruder von Pazzino alias Tassino /Tassino, der als condottiere 1347/80 aktiv ist (condottiere di ventura, nr.602), und Freund Petrarca¹⁸. Ampia biografia di Benjamin G. KOHL in DBI 41 (1992):¹⁹ „Appartenente alla famosa e nobile famiglia fiorentina, il D. nacque probabilmente nella seconda decade del Trecento, da Arpardo [recte: Apardo]ed ebbe un fratello di nome Pazzino. La prima testimonianza che si riferisce a lui è del 9 maggio 1342, quando egli accompagnò il signore di Firenze, Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, presso l' esercito fiorentino inviato in soccorso di Lucca, allora assediata dai Pisani. Alla fine del medesimo anno, il 30 dicembre, il D., insieme con Corso di Amerigo Donati, fece appello al duca di Atene e ai suoi giudici contro una sentenza emessa ai loro danni dal Comune di Firenze. Ma già nell'estate seguente il D. aveva voltato le spalle al sempre più impopolare e tirannico duca di Atene, mettendosi alla testa di una delle tre fazioni di nobili o popolani fiorentini che cospiravano contro Gualtieri di Brienne. Dopo l'espulsione del duca nell'agosto del 1343 il D. fu sorteggiato come uno dei nuovi priori che dovevano assumere l'ufficio il 1° settembre; ma i popolani si opposero alla sua nomina e provocarono disordini e proteste, cosicché il D. non riuscì ad entrare in carica. Nel dicembre dello stesso anno il D. e suo fratello Pazzino con altri nobili fiorentini furono per un breve periodo imprigionati dal nuovo regime popolare. Qualche tempo dopo il D. abbandonò Firenze per recarsi a Padova, dove entrò come capitano al servizio di Francesco il Vecchio da Carraara, signore della città. Nel febbraio 1354 il D. comandava uno squadrone di 200 cavalieri, che da Padova si portò in aiuto di Cangrande [II] Della Scala, cacciato da Verona dal fratellastro Fregnano, che pretendeva per sé la signoria della città. Il 15 maggio del medesimo anno il D., insieme con Nascimbene Grompo, fu inviato da Francesco il Vecchio e da Giacomino da Carrara, suo zio, nel Trentino per pacificare la città di Levico. Quando nella primavera del 1356 Sicco da Caldonazzo agli ordini del marchese di Brandenburgo mise a sacco la Val Sugana, allora controllata dal signore di Padova, il D. e un altro capitano furono inviati ancora una volta nel Trentino per mettere fine alle depredazioni di Sicco e per rinforzare le truppe padovane che già operavano nella zona. A missione compiuta essi ritornarono a Padova. Nell'estate del 1357 il D. passò al servizio di Firenze come capo di una compagnia di 700 barbute di buona gente e di 800 balestrieri, e fu inviato in Romagna per ingaggiare battaglia con la Grande Compagnia, allora al servizio di Bernabo Visconti. Ma i mercenari furono allontanati dal legato papale a Cesena, Egidio (Gil) Albornoz, che il 10 ag. 1357 concluse con loro un trattato, di cui fu testimone il D.: nessuna battaglia, quindi, ebbe luogo quell'estate. L'estate seguente la Grande Compagnia, diretta a Perugia, chiese il permesso di passare attraverso la Toscana. Il D. fu allora uno dei cinque ambasciatori fiorentini inviati alla Compagnia per respingere la richiesta. Ma giunti in Romagna gli ambasciatori fiorentini, il D. incluso, si videro praticamente presi in ostaggio dai capi della Compagnia, il conte di Lando e Amerigo del Cavalletto. Finalmente rilasciati a Imola, ritornarono in patria avendo fallito la loro missione. Nel 1361 il D. e suo fratello Pazzino furono di nuovo banditi dalla Signoria di Firenze e subito ritornarono al servizio del signore di Padova. Insieme con Bartolomeo Piacentini il D. rappresentò Francesco il Vecchio da Carrara a Ferrara il 16 apr. 1362 in un trattato con gli Este, i Della Scala di Verona e la lega papale diretto contro Bernabò Visconti. Il 25 Ottobre del medesimo anno il D. figurò come testimone in un

18 E.H. Wilkins. In: *Speculum*/ Volume 35 / Issue 03 / July 1960, pp .381-393.

19 DBI 41 (1992); vgl. auch condottieri di ventura, nr.600.

atto di Francesco il Vecchio che concedeva la cittadinanza padovana e l'esenzione dalle tasse a tutti i forestieri che fossero venuti a Padova per lavorare nelle varie occupazioni relative all'arte della lana. Nell'estate del 1364, all'inizio della guerra contro Pisa, il D. entrò di nuovo al servizio di Firenze e il suo coraggio e la sua capacità di comando nella battaglia di Cascina permisero all'esercito fiorentino di sconfiggere i Pisani. Nell'agosto del 1364 Francesco il Vecchio strinse un'alleanza con il patriarca di Aquileia, diretta contro il duca d'Austria, e quando scoppiò la guerra affidò al D. il comando dell'esercito padovano, che, con gli alleati, assediò e conquistò la roccaforte di Spilimbergo nel Friuli. Compiute queste imprese, il D. fu richiamato a Padova. Lì, il 9 dic. 1366, egli fu uno dei testimoni nella reggia dei Carrara, quando Francesco il Vecchio ricevette un grosso dono da parte di Francesco, detto Checco Leone. Nel medesimo mese di dicembre la seconda figlia di Francesco da Carrara, Gigliola, sposò a Padova Venceslao, duca di Sassonia, e in quest'occasione il D. fu fra i vincitori dei tornei disputati nel gennaio 1367 per celebrare le nozze. Secondo le parole di un cronista, nell'estate del 1370 i Fiorentini "feciono capitano messer Manno Donato da Firenze, e diedonli VI cento lance, e mandaronlo in Lombardia addosso a Bernabò, ed e' cavalcò a Bologna, e a Reggio" (*Cronichetta d'incerto*, p. 196). Alla battaglia di Reggio nell'agosto 1370 il D. e il suo esercito sconfissero le forze del Visconti ed egli allora si ritirò a Modena e forse a Padova. Secondo parecchie fonti, il D. morì subito dopo questa vittoria esausto dalle fatiche della battaglia. Tre fonti collocano la sua morte alla fine dell'agosto 1370: la *Cronichetta d'incerto* (p. 198), una lettera di Lombardo Della Seta da Padova al Petrarca in Arquà e un'iscrizione sulla tomba del D. nella chiesa di S. Antonio di Padova, con l'epitaffio scritto dallo stesso Petrarca, dove si legge la data "MCCCLXX augusti ultimo" (Wilkins, 1978, pp. 175-78, 180). Ci sono però molte testimonianze che fanno pensare che il D. non morisse nell'agosto del 1370, come suggeriscono queste fonti. Il poeta minore fiorentino Francesco di Bivigliano degli Alberti afferma che quando egli fu battezzato a Padova nel 1371 il Petrarca, Tommaso Del Garbo e il D. furono suoi padrini (cit. in Zardo, pp. 286-91). Dal cronista padovano Gatari, di solito attendibile, il D. è ricordato tra i ventisei uomini presenti a un consiglio di guerra convocato da Francesco il Vecchio da Carrara nel luglio 1372 (Gatari, p. 63). Insieme con il fratello Pazzino il D. è registrato anche come vivo nel prospetto fiorentino delle tasse per il giugno 1375 (cfr. Wilkins, *Petrarch and M.D.*, ed. 1978, p. 181), anche se sembra verosimile che egli sia morto l'anno precedente. Infatti, nel manoscritto *Strozzi* 305, XXXVII, dell'Arch. di Stato di Firenze, all'anno 1374, Pazzino, fratello del D., è ricordato come "tutore di Manno del quondam messer Manno d'Arpardo Donati". Infine il 19 maggio 1375 il cancelliere fiorentino Coluccio Salutati in una lettera indirizzata a Gregorio XI, in risposta alle critiche del papa contro Firenze, accusata di non fare abbastanza per la causa papale in Italia, citava l'esempio della morte eroica del D. mentre combatteva per la Santa Madre Chiesa contro i Visconti signori di Milano (Witt, p.97). Il riferimento potrebbe essere alla battaglia di Reggio nell'agosto del 1370, ma l'espressione "contra Mediolanenses dominos" suggerisce che il D. sia morto combattendo contro Bernabò e Galeazzo II Visconti, in guerra con il papa soltanto dopo il 1373. La data precisa della morte del D. rimane un mistero, ma l'anno più probabile è il 1374. La voce della sua morte nel 1370 nacque probabilmente da una sincope da cui il D. fu colpito, dello stesso tipo di quella che colpì il Petrarca stesso nell'aprile del 1370 a Ferrara, quando per trenta ore il grande poeta giacque nell'incoscienza e fu creduto morto. Non si conosce il nome della moglie del D. [zwei Ehefrauen, vgl. oben], dalla quale egli ebbe due figli: l'una,

Sarazzina, nel 1381 sposò Jacopo di Guido Alberto Conti [diesen Ehemann finde ich nicht bei den Guidi], e l'altro, chiamato Manno come il padre, fu educato dallo zio Pazzino a Padova e fu al servizio di Francesco Novello da Carrara, come capitano, nell'ultimo periodo della signoria carrarese nei primi anni del Quattrocento. Il palazzo Donati a Padova si trovava in contrada S. Agnese“.

L'AMMIRATO osserva (Delle famiglie nobili fior., Firenze, 1615, P. 1°, p.186) che si trova memoria di lui fino dall'anno 1346. Am 10.5.1342 kauft Ugolino di Piccardo Güter für 100 fiorini d'oro malleadori Pazzino di messere Apardo, Manno d'Apardo und andere Donati (rog. Jacvopo di Giugno de Compiobesi not.); Pazzino d'Apardo D. schenkt einige Güter a S.Pietro Quintole per fiorini 840 d'oro (atto rogato da Ser Pietro di Francesco Girigni 19.5.1367 nel popolo di S.Pier Maggiore, in casa di detti signori)²⁰; si ha di lui notizia anche negli *Statuti della Univ., e dello Studio fiorentino*, ove si legge che Pazzino di Apardo Donati, a nome del fratello Manno appigiona agli Ufficiali dello Studio *unam apothecam cuiusdam domus posite in populo Sancte Marie Alberighi de Florentia* (19.6.1366)²¹; 1366, Ottobre 15. Nuovo affitto per un anno della bottega ec. di messer Manno Donati e di quella di dovi Lisa Portinari, come ai numeri XXXVIII e XL [Mib. Uff. Stud., e. 24' t)/²²; 1366, Giugno 19. Atto dell' allogazione di una bottega d' una casa posta nel popolo di S. Maria Alberighi. per un anno, e per il prezzo di 16 fiorini d'oro, fatta da Pazzino Donati, procuratore di messer Manno suo fratello, agli Ufficiali dello Studio {Mio. Uff. Shed., e. 8 t.; 1369 Agosto 2, nel popolo di S. Maria Alberighi, Firenze; nella casa assegnata a Manno del fu *Apardo Donati*, nel popolo di S. Maria Alberighi, Firenze²³. 1367 erhält er die Erbschaft seiner (ersten) Frau Lisa d'Albizzo Malespini; bei S. Ammirato, p.186 ist aber von 1 Sohn Givanmanno und 6 Töchtern Caterina, Bianca, Bartolomea, Saracina, Giovanna und Margherita (letztere später oo Veri Guadagni) (1370) die Rede, also Angaben aus dem Testament von 1370, desgl. von der Ehefrau Jacopa figlia del Guido d'Alberto Conte di Modigliano. 10.5.1342 hat Manno aber mit Pazzino insges 4 Brüder (rog. Ser Piero di Jacopo di Giugno de Compiobesi not., nach Ammirato, p.185), 1351 sind die Geschwister Isabella, Pazzino und Manno bei einem Schiedsspruch mit Andrea di Cilio Adimari genannt, nel quale Isabella dimostra haver al suo fratel Manno prestato fiorini 600 per comprarsi ronzini, quando ando a servizio del signore di Padova (Ibidem, p.185, 187).

XV.39660

Donati Apardo, * ca. 1300, + (ante 15.4.1356). # 1330 *Dom Apardus Dom. Taddei de Donatis fepultus in habitu Ord. S. Dominici*²⁴; oo Bianca **Cavicciuli**, figlia di Manno

20 Gregorio Farulli, *Istoria Cronologica del ... Monastero degli Angioli di Firenze dell'Ordine ...*, Lucca 1710, p.15.

21 Documenti di Storia ital. Tomo VII, pag. 146 e 151

22 Documenti di Storia Italiana

23 Mario Martelli, *Interpres* 25 (2006), p.49: Apardo: Manno di *Apardo Donati* è ricordato da Matteo Villani proprio a capo di un esercito fiorentino nell'estate del 1357 contro la compagnia di ventura del conte di Lando. Cfr. M. Villani, *Cronica*, v11 85 2: « Il Comune di Firenze, a di xx di ...

24 *Istoria Fiorentina Di Marchionne Di Coppo Stefani*, 1777, p.177.

C.²⁵ (Cavicciuli sind wohl ein Zweig der Adimari²⁶); Tanaglia vendono un casolare colla metà del muro della torre del fu Rinaldo di Gerì Donati oggi di Simone Covoni, a Pazzino del fu Messer Apardo Donati, che compra per donna Bianca del fu *Manno Cavicciuli*. — 15.4.1356²⁷; 20.1.1364: Atto dell' allegazione fatta agli Ufficiali dello Studio da donna Banca vedova d' Apardo Donati, di una bottega dove si legge la Medicina, posta nel popolo di S. Benedetto (Dipi Biform.)²⁸. Das Ehepaar hat 6 Söhne: Manno, Pazzino, Totto, Taddeo, Domenico, Cavaliere (Ammirato, p.185).

XVI.79320

Donati Taddeo, * ca. 1260, + Test. 19.5.1319.

3.1.1280 cavalieri aureati der ghibellinischen Partei, u.a. Taddo Donati²⁹; Interessante ed eloquente il testamento dettato da Taddeo, " existens in extremis ", il 19.5.1319, al notaio Dolcibene di Chiarissimo, per mezzo del quale egli astringe il proprio figlio Andrea a *solvere omnia legata olim facta et relicta per dominum Buosum patrem dicti Taddei*. Questo documento può anche portare a vedere il fatto sotto una luce alquanto diversa da come ce lo mostra la tradizione raccolta dai commentatori, e cioè che messer Buoso, che *ex furto fecerat magna lucra*, al dir di Benvenuto, aveva fatto un testamento pieno di pii legati per rimediare al mal tolto, con somma amarezza del figlio Taddeo, il quale, d'accordo con lo Schicchi, avrebbe fatto sostituire il testamento valido con uno falso dettato dal contraffattore sdraiato accanto alla salma del vecchio Buoso; e siccome tutti i nodi giungono al pettine, il colpevole Taddeo, giunto sulla soglia del passo estremo, pensò di sgravarsi la coscienza facendo pagare ad Andrea i legati del rispettivo padre e avo.“

25 1339 Manno di Lapo di Mess. Cherico de *Cavicciuli* pop. S. Petri Celornm in habitu (Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, Delizie degli eruditi toscani, Band 9, 1777, p.201 nach Nekrolog von S.Maria Novella); vgl. ... poiché tali sono ancora nell' Inscrizione sepolcrale di M. *Alamanno Cavicciuli* nel Chiofiro di S. Croce pure di quella Città, che è dell' anno 1337 (Osservazioni storiche di Domenico Maria Manni ... sopra i ..., Bände 1-6, 1739, p.61). Biagio Aldimari, Giacomo Del Po, Andrea Magliar, Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come ... 1691, p.542: In S.Croce di Firenze, vicino alla porta del fianco, in una Arca di marmo, sostenuta da quattro figure, con questo Epitafio: *Hic jacet egregius Miles D. Alamannus de Cavicc. qui obiit 1337*. Alamanno C. genannt bei Gert Kreytenberg, Andrea Pisano und die toskanische Skulptur des 14. Jahrhunderts, 1984, p.74; zu den Cavicciuli vgl. Elisabeth v.Roon-Bassermann, Die Weissen und die Schwarzen von Florenz: Dante und die Chronik des Dino Compagni, 1954, pp.157-158. Vielleicht identisch mit *nobilis miles aureatus D. Alamannus de Adimariorum prole Potetas anno 1324 in Prato* (M. Coppo, p.241). Sollte „Lapo“ aus der Patronymreihe von 1339 identisch sein mit *D. Lapus Alamanni* (1260 mit *una capanna* geschädigter Guelfe, Coppo, p.228) bzw. identisch mit *filii olim d. Alamanni de Caviciolis* (1260 an *unam domum* geschädigt; Coppo, p.227), dann wäre „Alamannus de Caviciolis“ (+ ante 1260) mit „Messer Chierico de Caviccioli“ aus der Patromymreihe von 1339 idenisch, „Chierico“ der Spitzname von Alamannus..

26 Vgl. 1301 Baldinaccio di Boccaccio Adimari Cavicciuli exiliert (Adimari, 1691, p.525) und Talano di M. Boccaccio Cavicciuli degl' Adimari 1304 carcerato (ibidem, p.530; M. Coppo, p.239) - „Caviciulus“ könnte also das Patronym von Boccaccio (oder Quasi-Cognomen) sein, dann wäre „Chierico“ (ebenfalls ein Spitzname) ein Bruder von Boccaccio. Cavicciolo ist ein Spitz- oder Übernamen, der sich auf eine Person mit anderem Personennamen (NN de' Adimari) beziehen dürfte (Cavicciule, Cavicciuolo, *Caviciolo*, sin. Lat. capistrum. Gr. Muòg. - vien dagli spagn. presso i quali cabeca val capo, cabecadas guarnigioni che pongonsi al capo del cavallo o del mulo, e cabeçon cavezza di canape ad uso di domare i puledri ... Vocabolario universale della lingua italiana, Band 2, 1847, p.384); wenn 1398 Filippo di M. Alamanno [-] [-] Caviccioli Adimari erscheint (Coppo, p.245), ist „Cavicioli“ Quasi-Cognomen oder bereits „neues“ FN, Filippus Sohn aber nur Alamanno Adimari (1411 Kardinal) heißt, dann ist „Cavicioli“ ein zweiter FN, der sich aber nicht gegen „Adimari“ hat durchsetzen können.

27 La Rassegna nazionale 9 (1882), p.40 (Cartapeccora della Badia).

28 Documenti di Storia Italiana

29 Istoria Fiorentina Di Marchionne Di Coppo Stefani, 1777, p.104.

Poiché un Simone e un *Buoso di Forese Donati* sono menzionati e detti fratelli nella stima dei danni subiti dai guelfi, parve a ... questo eredi diretti, avanzò l'ipotesi che il complice *di Gianni S.* fosse non Simone ma il figlio *di Buoso, Taddeo*³⁰. Cfr. M. Barbi, *A proposito di Buoso Donati ricordato nel canto XXX deU'n Inferno* », in Bull. della Società Dantesca ... *Taddeo di mes. Buoso Donati de' havere libr. 4,14 a fior.*, e per lui da: Cione Burnett degli Alaghieri suo oste alla Castagna³¹.

XVII.

Donati Buoso, * ca. 1230, + 1285, oo Bella NN.

PIATTOLI: „Di poi il libro dei danni inferti ai guelfi esuli dai vittoriosi ghibellini tra il 1260 e il 1267, dà tra i danneggiati i fratelli Simone [+1296, = XX vgl. Donati III]), Buoso e Taddeo, figli di messer Forese. Questo Buoso è con quasi certezza il ladro; egli dovè morire poco innanzi al 1285, se non nel 1285 stesso, lasciando, oltre alla moglie Bella, i figli Gasdia e Taddeo. La ragazza andò in moglie al giudice Baldo d'Aguglione³².

30 Umberto Bosco, *Enciclopedia Dantesca* 5 (1984), p.66.

31 Renato Piattoli, *Codice diplomatico Dantesco*, 1940, p.55.

32 Renato Piattoli, in: *Enciclopedia Dantesca* (1970), s.v. Donati Buoso: Dei tre personaggi con nome Buoso ricordati nella Commedia, due sono riferibili alla famiglia fiorentina dei Donati. Di quello dei due che s'incontra tra i falsificatori (If XXX 44) è fatto il cognome; l'altro si trova nella settima bolgia, tra i ladri. Infatti, mentre Francesco Cavalcanti si tramuta di serpente in uomo, pregustando la trasformazione da uomo in serpente di un compagno di dannazione, esclama: " I' vo' che Buoso corra, / com'ho fatt'io, carpon per questo calle " (XXV 140-141). I più dei commentatori attribuiscono questo Buoso alla famiglia dei Donati, invece Pietro di D. e Iacopo della Lana lo vorrebbero degli Abati, e la loro opinione è stata seguita da qualche moderno (per es. dal Casini; per tutta la questione v. BUOSO). Per quanto riguarda il falsificatore, l'Anonimo racconta come, essendo Buoso Donati in fin di vita e volendo egli testare, il nipote Simone lo fece talmente indugiare che quello spirò; il nipote allora, nel timore che esistesse un precedente testamento valido, fece prendere il posto nel letto del morto all'amico Gianni Schicchi dei Cavalcanti, bravissimo a " contraffare ogni uomo et colla voce et cogli atti ", e gli fece dettare a un notaio chiamato alla svelta un testamento consono ai suoi intenti, da cui anche Gianni Schicchi volle trarre il suo vantaggio costituendosi il legato di una mula e di cento fiorini d'oro. Di membri di casa Donati col nome di Buoso i documenti ne ricordano almeno tre, e forse quattro. Il più antico è ricordato in una vendita del 22 gennaio 1213, dove agisce Vinciguerra di Donato del Pazzo con i figli Buoso e Forese e le rispettive mogli (moglie di Buoso era una certa Adalina); ma sembra che questo Buoso non lasciasse figli, e se nella generazione successiva ci fu un Buoso, esso nacque da Forese fratello del vecchio Buoso. Pertanto il contraffatto da Gianni Schicchi non può essere che Buoso di Vinciguerra. Di poi il libro dei danni inferti ai guelfi esuli dai vittoriosi ghibellini tra il 1260 e il 1267, dà tra i danneggiati i fratelli Simone, Buoso e Taddeo, figli di messer Forese. Questo Buoso è con quasi certezza il ladro; egli dovè morire poco innanzi al 1285, se non nel 1285 stesso, lasciando, oltre alla moglie Bella, i figli Gasdia e Taddeo. La ragazza andò in moglie al giudice Baldo d'Aguglione. Interessante ed eloquente il testamento dettato da Taddeo, " existens in extremis ", il 19 maggio 1319, al notaio Dolcibene di Chiarissimo, per mezzo del quale egli astringe il proprio figlio Andrea a " solvere omnia legata olim facta et relicta per dominum Buosum patrem dicti Taddei ". Questo documento può anche portare a vedere il fatto sotto una luce alquanto diversa da come ce lo mostra la tradizione raccolta dai commentatori, e cioè che messer Buoso, che " ex furto fecerat magna lucra ", al dir di Benvenuto, aveva fatto un testamento pieno di pii legati per rimediare al mal tolto, con somma amarezza del figlio Taddeo, il quale, d'accordo con lo Schicchi, avrebbe fatto sostituire il testamento valido con uno falso dettato dal contraffattore sdraiato accanto alla salma del vecchio Buoso; e siccome tutti i nodi giungono al pettine, il colpevole Taddeo, giunto sulla soglia del passo estremo, pensò di sgravarsi la coscienza facendo pagare ad Andrea i legati del rispettivo padre e avo. Un terzo Buoso dei Donati, figlio di messer Ubertino, si conosce attraverso un documento bolognese del 26 marzo 1282. Egli non può verosimilmente essere ricordato nell'*Inferno* di Dante. Qualche altra notizia su questo Buoso riuscì a trovare il Barbi, come quella che lo farebbe ancora vivo nel settembre 1308, cosa che per ragioni di cronologia lo fa escludere senz'altro dalla competizione. Se poi non volessimo identificare, come sembra doversi, questo Buoso con l'omonimo ricordato nelle Consulte del 1282, bisognerebbe ipotizzarne un quarto, che non sarebbe da prendersi in considerazione per esser già morto Gianni Schicchi nel 1280.

XVIII.

Donati Forese, * um 1180, oo Gualdrada **NN.**, die der Legende nach eine Versöhnungsheirat der Buondelmonti mit den Arrighi/Amidei hintertrieb. Der daraus entstehende Streit trug zur Spaltung der Bürgerschaft und Parteienbildung in Guelfen und Ghibellinen bei³³. Sie wird urkundlich erwähnt 1213 und am 13.1.1214 als *uxor Foresi filii Vinciguerra Donati*³⁴. Biographia di Renato PIATTOLI in Enciclopedia Dantesca (1970): „Moglie di Forese di Vinciguerra Donati, è, secondo la narrazione di un'anonima cronaca attribuita erroneamente a Brunetto Latini, la causa remota e occasionale della scissione di Firenze nei due partiti dei guelfi e dei ghibellini. Gualdrada infatti avrebbe persuaso Buondelmonte dei Buondelmonti a venir meno alla promessa matrimoniale fatta a una Amidei, col proporgli una propria figliuola. Dalla vendetta di questo oltraggio, cioè dall'uccisione di Buondelmonte, il giorno di pasqua del 1216, si può segnare, secondo la concorde narrazione dei massimi cronisti fiorentini quali il Malispini (cap. 104) e il villani (V 138), l'inizio delle lotte civili in Firenze, come depreca D. in Pd XVI 140-141 o Buondelmonte, quanto mal fuggisti / le nozze s'ue per li altrui conforti! Gli altrui conforti sarebbero quindi la persuasione operata da Gualdrada nei confronti del Buondelmonti, e quasi vien da domandarsi come mai ella non sia posta da D. fra i consiglieri fraudolenti nell'ottava bolgia del cerchio VIII dell'inferno. Due documenti fanno espressa menzione di Gualdrada. Il primo di essi dice che il 22 gennaio 1213, Vinciguerra con i figli Forese e Buoso e le rispettive mogli, Ravenna consorte di Vinciguerra, Gualdrada di Forese e Adalina di Buoso, compirono un atto di vendita. Il 14 dicembre dell'anno stesso, Vinciguerra e Ravenna, per rimedio della propria anima e in suffragio dell'anima del loro figlio morto Filucari, fecero una donazione di terre poste a Solicciano. Poco più tardi, il 13 gennaio 1214, i figli della coppia, Forese e Buoso, col consenso paterno, e Gualdrada moglie di Forese col consenso del marito, confermarono la donazione.

Erwähnt mit Vater und Bruder Buoso am 22.1.1213: Di membri di casa Donati col nome di Buoso i documenti ne ricordano almeno tre, e forse quattro. Il più antico è ricordato in una vendita del 22 gennaio 1213, dove agisce Vinciguerra di Donato del Pazzo con i figli Buoso e Forese e le rispettive mogli (moglie di Buoso era una certa Adalina); ma sembra che questo Buoso non lasciasse figli; die Brüder erklären am 2.5.1219, daß sie das vom Vater dem Kloster S. Miniato geliehene Geld von 120 Pisaner Librae zurückerhalten haben.

XIX.

Donati Vinciguerra, * um 1150, + nach 13.1.1214, vor 2.5.1219; oo Ravenna **NN.** (1213, 1214).

Errichtete 1186 das Leprosen-Hospital von S.Jacopo in S.Eusebio (R., S...); vielleicht identisch mit Donatus, genannt 1201 unter den 17 Räten, die das neue Stadtoberhaupt ernannt hatten³⁵; 1204 Konsul³⁶; Inschrift 1186 in S.Anna: *nobilis quidem vir Vinciguerra nomine Donati filius huic ecclesie hunc lapidem pro sue anime remedio donavit*³⁷

33 Davidsohn II/1, pp.43-47.

34 Davidsohn, Forschungen III, p.53.

35 Davidsohn, Forschungen IV, p.283 und Davidsohn I, p.631.

36 Stahl, 1965.

37 Domenico Maria Manni, Osservazioni storiche,, sopra i sigilli die secoli bassi 13 (1743), p.110.

XX.

Donato del Pazzo, * ca. 1130, + post 1165.

urkundlich 1.1165 erwähnt³⁸. Assieme a *Donato del Pazzo* Cavalcante di Buoninsegna concesse un credito a Tolomeo di Raginerio nel 1165³⁹.

XXI.

Pazzo, * ca. 1110, + post 30.6.1159.

1146/59: 7.1146 *Paço de Florentia*, Konsul von S.Gimignano, vielleicht = Pazzo von 30.6.1159, dem Bruder von Baroncino di Fiorenzo di Barone 9.3.1124 = Onkel von Donato del Pazzo; FAINI scrive: „Baroncino di Fiorenzo di Barone, zio dell'eponimo dei Donati, compare in una permuta tra la Canonica di San Giovanni e due laici, fratelli del defunto arcidiacono della Canonica (*Canonica*, 1124 marzo 9, n. 168). La permuta sembra l'esito di un compromesso: l'ente ecclesiastico, in cambio di un indennizzo in terre e denaro, si rassegnò alla perdita del patrimonio distratto dall'arcidiacono stesso a favore dei suoi fratelli. Che tra i testimoni, accanto a Baroncino e a due estimatori, compaiano due rappresentanti delle stirpi più in vista della città - Ildebrandino del Sescalco e Ubertino di Guido Visdomini - ci conferma il rango elevato del figlio di Fiorenzo di Barone. Ancor più significativo l'ultimo dei tre documenti in questione. Sappiamo dalle carte fiorentine che Baroncino aveva un fratello, detto Pazzo, ricordato come agente dello spedale fondato da suo nonno, quello di San Pier Maggiore (*Sant'Apollonia*, 1159 giugno 30). Nel 1146 o 47 a San Gimignano l'allora marchese di Toscana, Enrico, investiva il sacerdote di Campo Chiarenti di tre «ville» (*Badia II*, 1146 luglio, n. 173). L'atto non doveva essere una semplice cessione di possessi, tant'è vero che le «ville» dovevano continuare a versare annualmente al marchese un considerevole importo in denaro e in natura. L'investitura inoltre avveniva alla presenza di una serie di individui «qui tunc erant consules», probabilmente di San Gimignano: tra di essi «Paço de Florentia». La presenza di un fiorentino tra i consoli sangimignanesi è spiegata dal Davidsohn con l'alleanza stretta tra alcune città in una fase di guerra aperta in Toscana (*Storia*, I, p. 654). L'identificazione di Pazzo col fratello di Baroncino è comunque incerta.“

XXII.

Fiorenzo, * ca. 1070/80.

XXIII.

Fiorenzo detto Barone di S. Martino, * ca. 1030, + post 30.2.1073.

1065/73 - Enrico FAINI⁴⁰ scrive: „Gli avi dei Donati (Fiorenzo, detto Barone di San Martino, figlio di Domenico e suo figlio, anch'egli di nome Fiorenzo) erano già socialmente piuttosto in vista nella Firenze della seconda metà del secolo XI. Nel 1065 Fiorenzo/Barone fondò un ente di assistenza - uno 'spedale' - nella zona di Pinti (a oriente della città, subito fuori dalle mura) ove si trovava una concentrazione dei suoi possessi fondiari (Sant'Apollonia, 1065 ottobre 29). Lo spedale (poi detto di San Paolo a Pinti) ebbe una discreta fortuna e la sua istituzione fu certamente un passo importante per l'affermazione della stirpe: il patronato su di esso costituì a lungo motivo di coesione per i discendenti di Barone. I Donati dovevano occuparsi 21 dell'amministrazione dello spedale ancora in piena età comunale perché compaiono

38 R., p.226 nach Davidsohn, Forschungen zur Geschichte von Florenz 1896, p.122.

39 Stroziane Uguccioni, 1165 luglio 23.

40 Enrico Faini, Uomini e famiglie nella Firenze consolare, pp.20-21.

con insistenza tra i testimoni dei documenti che lo riguardano (a mero titolo di esempio: Sant'Apollonia, 1159 giugno 30, ivi, 1165 agosto 8; LAMI, 1173 novembre 29, p. 1098 e LAMI, 1178 settembre 10, p. 1098). Diversi indizi tuttavia ci fanno credere che l'area d'influenza della famiglia fosse in questo periodo geograficamente ancora completamente compresa nella zona orientale di Firenze. I loro possessi sono attestati, oltre che nei pressi dell'ospedale da essi fondato, solo presso San Procolo e San Martino del Vescovo (rispettivamente: Badia I, 1065 gennaio 15, n. 60 e Badia I, 1073 febbraio, n. 93); nessuna traccia di terre fuori Firenze, nessun accenno a diritti signorili. Il soprannome di Fiorenzo di Domenico, «Barone de Sancto Martino», sembra legarlo a quella chiesa di San Martino del Vescovo della quale era livellario, assieme al fratello Vivenzio, almeno dal 1073 (Badia I, 1073 febbraio, 93). Il soprannome è attestato per la prima volta in Badia I, 1065 gennaio 15, n. 60. Il fatto che il soprannome di Fiorenzo sia più antico della prima attestazione di rapporti tra lui e la chiesa di San Martino lascia intendere che più antichi e intensi fossero anche i rapporti. Proprio nel rapporto con la chiesa di San Martino del Vescovo - entrata a far parte dei possessi della Badia Fiorentina a partire dagli anni Settanta del secolo XI - si può individuare uno degli elementi fondanti della promozione sociale dei Donati. Fu probabilmente nella clientela di questa istituzione cittadina che Fiorenzo/Barone e suo figlio fecero le loro prime esperienze politiche. In una pergamena, vergata forse dalla mano di un rettore della chiesa di San Martino, Fiorenzo di Barone è definito, assieme ad altri, «nobilis Florentine civitatis» (Badia I, secolo XII, n. 255).“ Nach PIATTOLI (s.u. Anhang) identisch mit Barone di Vadolongo (Verlungo).

XXII.

Domenico, * ca. 1000, + ante 29.10.1065.

DONATI (II)

XIV.25217

Donati Tellina, oo **Medici** Giuliano detto Giovenco, * vor 1320, + Testamento: 1377, morto dopo 8.2.1381.

XV.

Donati Nicolo.

DONATI (III)

XVIII.405073

Donati Lisa, * um 1310, oo **Medici** Salvestro

XIX.810146

Donati Sinibaldo, * um 1270, Bruder von Corso D. (DBI 41/1992 von Sergio RAVEGGI), dem Anführer der Magnatenpartei (der „Schwarzen“) in den Parteienkämpfen von Florenz, in welchen er 1300 bis 1304 erwähnt wird⁴¹, sowie von Forese (DBI 41/1992 von Liana CELLERINO).

XX.

Donati Simone, * um 1230, + 22.7.1296; oo Tessa (Contessa) **NN**.

Leitender Guelfe seiner Stadt, 1273 Podesta von Parma, 1274 nach Niederwerfung der Zünfte auch in Arezzo. In dieser Zeit Spaltung der Guelfen in die Adimari und die Gruppierung um die Tosinghi-Donati-Pazzi. Ampia biografia di Sergio RAVEGGI in DBI 41 (1992): „Figlio di Forese di Vinciguerra e di quella Gualdrada alla quale un'anonima cronaca (Pseudo Brunetto Latini) imputa la responsabilità occasionale della divisione tra guelfi e ghibellini avvenuta in Firenze, nacque verosimilmente a Firenze probabilmente nel terzo decennio del sec. XIII. La sua famiglia, tra le maggiori della città e forse la più in vista della fazione guelfa, fu costretta all'esilio dopo la sconfitta di Montaperti (1260), ed è appunto al periodo dell'esilio che risale la prima notizia biografica relativa al D., che lo qualifica fin da allora come uno dei massimi esponenti del guelfismo fiorentino. A lui e a Bonaccorso Adimari, infatti, spettò nel 1261 l'incarico di recarsi in Germania dal re fanciullo Corradino di Svevia, per impetrarne l'intervento contro lo zio Manfredi, principale artefice delle disgrazie dei guelfi toscani. L'ambasciata fu formalmente ben accolta, ma non sortì alcun esito concreto e l'esilio per i fuorusciti fiorentini. durò fino al 1266, quando sul campo di battaglia di Benevento Carlo d'Angiò pose fine al dominio svevo. È presumibile che in quello scontro campale anche il D., con il nutrito gruppo degli esuli guelfi, abbia contribuito al successo angioino. Nel periodo della sua forzata assenza da Firenze i ghibellini avevano inferito ingenti danni ai beni posseduti dal D. per indiviso con i fratelli Buoso e Taddeo, distruggendo due torri con le annesse case che si ergevano nella parrocchia cittadina di S. Maria Alberighi e una torre, due palazzi, case e due

41 Davidsohn III, pp.105, 108, 109, 177, 277-278.

mulini nel "popolo" rurale di San Pietro a Quintole nel Valdarno superiore, danno valutato complessivamente in 2.200 libbre. L'alto ammontare della cifra e più ancora il genere delle proprietà ci rendono edotti del rilevante patrimonio immobiliare del Donati. Ma la situazione era ora rovesciata e il D. poteva far ritorno a Firenze come uno dei principali capi della fazione vincente. Nel tentativo di ottenere una pacificazione generale in città attraverso unioni matrimoniali tra giovani di famiglie avverse, venne deciso che sua figlia Ravenna andasse sposa a Neri Cozzo degli Uberti, un figlio di Farinata (1267). Come nella quasi totalità di iniziative del genere il risultato politico fu vano (e quello umano tragico), ma la vicenda a suo modo contribuisce a provare l'importanza del personaggio. In una Firenze divenuta roccaforte del guelfismo il D. fu dunque per più di un ventennio uno dei protagonisti, anche se la sua fama sarebbe stata ampiamente superata negli ultimi anni di vita da quella del figlio Corso. Fra i maggiorenti della Parte guelfa presenziò nel maggio 1273 alla donazione formale (in realtà si trattava di un affidamento in protezione) che il conte Alessandro Alberti fece alla Parte dei propri castelli di Mangona, Vernio e Montaguio. In quel medesimo anno fu podestà a Parma, ma le cronache locali lo ricordano per un poco edificante episodio. Pare abbia accusato un popolano di avergli rubato dei cavalli, sottoponendolo a tortura per estorcergli la confessione; il malcapitato sarebbe stato in realtà innocente, ma padre di un'avvenente fanciulla che il D. voleva piegare alle sue voglie. Il fatto, in sé peraltro probabile, rientra nell'alveo della cattiva fama morale che si attribuiva correntemente a molti membri dei Donati; nello stesso D. qualche commentatore dantesco volle ravvisare il personaggio che, con la complicità di Gianni Schicchi dei Cavalcanti, avrebbe contraffatto le volontà testamentarie dello zio Buoso, ed è certo che nel settembre 1277 il giudice del Capitano lo diffidò. insieme ad altri membri della sua consorteria, dal continuare a provocare molestie e a volersi intromettere negli affari dello spedale di Pinti. Vicende di questo genere - o, meglio, la fama di tali vicende - non sembra comunque che inficiassero la sua carriera politica. Nel 1275 fu podestà di Arezzo e ricevette di nuovo quell'incarico nel dicembre 1277, a sanzionare la vittoria dei nobili aretini sulla parte popolare. Probabilmente fu proprio grazie alla temporanea presenza del D. a capo del Comune che Arezzo otteneva nell'aprile di quell'anno dalla Parte guelfa fiorentina un prestito di 12.000 libbre. Nel 1280 alla grande iniziativa di pacificazione cittadina voluta da papa Niccolò III e celebrata dal cardinale Latino Malebranca il D. partecipò a più titoli, come fideiussore guelfo del sesto di Por S. Piero, come cavaliere aureato della massa di Parte guelfa e come garante della detta pace nei confronti di varie famiglie di fede ghibellina. Negli anni seguenti, mentre il Comune di Firenze vide affermarsi progressivamente la parte popolare, frequentò assiduamente i Consigli cittadini, anche se gli erano preclusi, per la propria qualità di magnate non iscritto ad alcuna arte, incarichi governativi. Nonostante ciò la sua voce si fece sentire spesso nelle assemblee e nelle più ristrette commissioni consiliari, non aliena da accenti demagogici, come quando (29 giugno 1282) insieme a vari altri aristocratici guelfi sembrò appoggiare *totocorde* la nascente magistratura del priorato delle arti a detrimento del governo dei Quattordici, nel quale, secondo il dettato costituzionale stabilito dal cardinal Latino, i guelfi erano costretti a condividere l'accesso in maniera quasi paritetica con i ghibellini. In realtà il popolo fiorentino deteneva ormai potenza economica e conseguentemente capacità politiche tali da perseguire con successo la meta della gestione del potere cittadino in maniera autonoma. In questa situazione il D. dovette dunque rappresentare la parte della minoranza, sia pur ancora influente, temuta e per vari versi coinvolta nelle scelte e

nelle iniziative del Comune, particolarmente di politica estera. L'anziano cavaliere è infatti un ascoltato oratore soprattutto nelle questioni di carattere militare, portavoce di quella che possiamo definire la linea dura del guelfismo fiorentino, perennemente tesa a promuovere la politica dell'espansione territoriale e della lotta senza tregua ai ghibellini toscani. Così, ad esempio, nell'aprile del 1282 il D. chiese un intervento contro quegli abitanti di Colle di Val d'Elsa che avevano osato disubbidire al podestà fiorentino Gherardo Sgrana degli Adimari; nel corso del primo semestre del 1285 parlò più volte a proposito del conflitto pisano e dell'opportunità di allearsi con Genova e con Lucca. Nel 1290, infine, continuando lo stato di belligeranza nei confronti di Arezzo dopo la vittoria di Campaldino, intervenne spesso con proposte tendenti allo scontro aperto, fino a chiedere il 16 giugno la distruzione di Arezzo e una spedizione militare contro la ribelle Anghiari e il Casentino, per radere al suolo i fortilizi dell'antico nemico di Firenze, il conte Guido Novello, mentre il conte Guido di Battifolle, nipote del primo e fino ad allora fedele alleato di Firenze e proprietario del castello di Poppi, doveva essere tacitato con un indennizzo pecuniario. Ancora nel maggio 1291 volle che si stringessero i tempi per la decisione di una spedizione comune con Lucca contro Pisa; della necessità del prolungamento della guerra pisana parlò il 17 giugno 1292 aggiungendo che a quei Fiorentini che non facevano parte dell'esercito fosse imposta una prestanza per finanziare l'impresa. Fu questo l'ultimo intervento del D. nel Consiglio di cui abbiamo notizia, ed è certo che nella democratica Firenze di Giano Della Bella ben pochi spazi pubblici saranno rimasti praticabili per un vecchio esponente del guelfismo magnatizio come il Donati. Sopravvisse alle fortune politiche di Giano, ma di poco. Morì a Firenze il 22 luglio 1296, pochi mesi prima che si riaccendesse un nuovo conflitto tra i magnati fiorentini nel quale, secondo una tradizione ormai quasi secolare, la sua famiglia avrebbe avuto un ruolo determinante. Del D. si conoscono cinque figli: al notissimo Corso e alla già citata Ravenna vanno aggiunti Sinibaldo, Forese e Piccarda, gli ultimi due ricordati anche da Dante (cfr. *Enc. Dantesca*, II, pp. 560-563, 565-568).

XXI.

Donati Forese, * um 1170/80, oo **NN**. Gualdrada - vgl. Donati I (XVIII. Forese)

Anhang: Renato PIATTOLI s.v.
Donati in Enciclopedia Dantesca (1970)

Antica famiglia fiorentina cui di recente si è voluto dare un'ascendenza romana: "romanos attigit avos", Si legge in un manoscritto Passerini; ma i Donati non ebbero avi romani, e neppure potenza di origine feudale, per quanto storici del secolo scorso li affermassero, falsamente, signori di castelli nel contado. Già nel sec. XI avevano raggiunto un sì alto grado di ricchezza fondiaria da poter pensare alla fondazione di enti di beneficenza. Il 29 ottobre 1065 un tal Fiorenzo, detto Barone, del fu Domenico, istituì un ospedale nel luogo Fulceraco, nella zona di Firenze che oggi porta il nome di Borgo Pinti, non lungi dalla chiesa di S. Pier Maggiore. Quest'ospedale quando fu sottoposto all'abbazia vallombrosana di S. Paolo di Razuolo in Valdisieve prese a chiamarsi di S. Paolo con l'aggiunta di Pinti dal luogo dov'era stato eretto. Il Fiorenzo capostipite ebbe un figlio pur esso di nome Fiorenzo,

che accrebbe la dotazione dell'ospedale donando altri beni il 18 dicembre 1088. Il medesimo Fiorenzo, " figlio Baroni ", col consenso del padre, il 31 ottobre 1076 aveva consentito a che una tal Clarizia del fu Romolo rinunziasse al monastero di S. Felicità un terreno alla Romola; e poi, indicato come Fiorenzo del fu Barone, risulta confinante di un terreno a Montelatico nel suburbio orientale di Firenze. Pazzo di Fiorenzo " Baruni " comprò il 30 giugno 1159 delle terre per conto dell'ospedale di S. Pier Maggiore. Più tardi, l'8 agosto 1165, Donato figlio di Pazzo comprò dei terreni per donarli all'ente pio: questo Donato fu l'eponimo della stirpe. Questi antichi Donati possedettero molti beni nella zona fuori della porta che dal monastero di S. Pier Maggiore prese il nome, nei luoghi detti Pinti e Montelatico, i quali beni giungevano sino al torrente Affrico; però avevano preso dimora all'interno della cinta murata della città (come par chiaramente dimostrato da carte dell'anno 1061 dove si parla della pur vicina chiesa di S. Procolo e di suoi beni, confinanti con " Baroni de Sancto Martino ") dentro la Porta di S. Pier Maggiore, sul rovescio dell'abbazia di S. Maria e di fianco alla chiesetta di S. Martino che già allora si chiamava del Vescovo e dipendeva dall'abbazia predetta. Forse a questi Donati appartengono i documenti dell'agosto 1072 e del febbraio 1073 riferentisi ai fratelli Vivenco e Baroncello figli di Domenico per terreni da essi presi a livello dall'abbazia di S. Maria e situati " non longe de ipsa ecclesia Sancti Martini ". Un Fiorenzo del fu Vivenco, che, forse, nel suo rifaceva il nome dell'avo, si trova confinante con terra e vigna a Montelatico nel 1107. Degno di attenzione anche il Guglielmo " filii Baroni de Vadolongo ", teste a un atto del novembre 1072; al qual Guglielmo si può accostare suo fratello Bernardo " filio Baroni de Vadolongo ", che appose il suo signum manus a una carta del 18 aprile 1090. Barone di Vadolongo, cioè di Varlungo, non fu altro che Fiorenzo detto Barone. Varlungo è anche oggi una località sull'Arno, alla sinistra del fiume, a monte della città. Appunto in questa zona i Donati ebbero i possessi più ricchi ed estesi, nei luoghi detti Girone, Quintole, Coverciano, Rovezzano. Le chiese di Girone e Quintole furono di loro patronato, segno che loro stessi dovevano averne curata la costruzione. A Castiglione della Rufina nel Mugello, i Donati godevano il giuspatronato della chiesa di S. Pietro de Casis; e così apparteneva alla famiglia quello sulla chiesa di Acone, luogo di origine della famiglia Cerchi. In quelle località sull'Arno e sulla via per Arezzo, assai vicine alla città, i Donati avevano costruito case di abitazione più che decorose, come un ' palatium ' al Girone, con annesse casette con gualchiere. Questi piccoli opifici lanari e i mulini sfruttavano la forza motrice delle acque dell'Arno, e i loro redditi rappresentavano un non indifferente cespite a ricalzo delle entrate puramente agrarie. In città, le case dei Donati e delle altre famiglie da loro diramate e costituenti la consorteria come quelle dei Giandonati, Uccellini, e in primo luogo i Calfucci - pur essi ricordati nella Commedia (Pd XVI 106) - erano intorno a una piazzetta o gravitavano verso una piazzetta che si chiamò la corte dei Donati (oggi denominata piazza dei Donati, alla quale si accede da via del Corso mediante una volta). Nel Trecento, la famiglia possedeva anche una torre con casa su via S. Martino (ora via D. Alighieri), congiunta con muro comune alla casa che, dopo essere stata di Geri del Bello, passò ad Alighiero II; e ove nacque e abitò D. e quindi i suoi eredi. Di Vinciguerra, figlio dell'eponimo della famiglia, Donato del Pazzo (1158), bisogna ricordare che patrocinò nel 1186 la fondazione dell'ospedale dei lebbrosi di S. Iacopo a S. Eusebio sulla piazza fuori le mura detta del Prato. Egli partecipò anche al governo cittadino e fu console dei militi insieme con Sizio Butrigelli, come da documento del 29 ottobre 1204. Fratello di Vinciguerra fu l'Ubertino di Pd XVI 119. Da Ubertino discesero un altro Donato e poi messer

Manetto, padre di Gemma, moglie di Dante. Da Vinciguerra discese il Forese padre del messer Simone che a sua volta generò messer Corso, Piccarda e Forese detto Bicci Novello, amico di Dante. Assai estesi dovettero essere i beni immobili che la famiglia aveva avuto in concessione livellaria dalla chiesa di S. Martino, ma poco zelante e precisa fu essa nel versamento dei canoni annuali, se quel medesimo prete Tolomeo, che per causa dell'ombra data dai rami sporgenti di un fico citò Alighiero bisavo di D. e suo fratello Preitenitto (19 maggio 1189), si presentò davanti ai consoli della curia di S. Michele a lamentare come da ben 20 anni Magalotto, Dietaiuti e Ranieri, tre figli di Donato del Pazzo, mancavano di pagargli dei canoni per terreni nel Borgo di S. Piero di Firenze e a Montelatico, luogo Cafaggio. La consorterìa dei Donati, oltre che nel popolo di S. Martino, si estese in altri popoli, o parrocchie, attigui, come quelli di S. Margherita, in modo particolare di S. Maria Alberighi, di S. Procolo e persino di S. Simone. Come avevano curato di fare nelle loro campagne, i Donati, restaurandola, guadagnarono il patronato sulla chiesa di S. Margherita, nella quale tennero la loro sepoltura. Sepolture essi ebbero anche in S. Maria del Fiore, allora S. Reparata e sotto le volte della basilica francescana di S. Croce. Quando le famiglie più bellicose di Firenze cominciarono a depositare in quest'ultima i loro trofei di guerra, anche i Donati vi posero i loro nella crociera dal lato della sagrestia, consistenti in sei bandiere, uno stendardo e tre sopravvesti da cavallo. Le loro case principali furono in via Por S. Piero, quasi di faccia a quelle dei Portinari e dei Ricci; la torre che possedevano presso S. Biagio portava la loro arme, la quale, obliterata dal tempo, vi venne sostituita con quella del ramo della famiglia che prese il cognome di Cocchi Donati oppure di Cocchi dei Donati. A partire dal primo decennio del Duecento, i Donati furono in primo piano a decidere fatti determinanti nella vita politica e nell'assetto sociale di Firenze; essi con i loro consorti furono fieramente guelfi, e come tali una parte di loro preferì abbandonare la patria dopo la vittoria ghibellina di Montaperti. Durante gli anni dell'esilio, soffrirono danni da parte degli avversari vittoriosi i figli di messer Forese di Vinciguerra, cioè Simone, Buoso e Taddeo, con la distruzione di due torri con casa nel popolo di S. Maria Alberighi, e di una torre e due palazzi con intorno case murate a un sol piano e due molini pensili, beni quest'ultimi posti nelle loro campagne nel popolo di S. Piero di Quintole, mentre danni gravi riportarono i consorti Uccellini nei loro immobili nel popolo di S. Pier Maggiore, in Pinti, tanto dentro che fuori la seconda cerchia di mura. Rientrati dall'esilio dopo la battaglia di Benevento furono in qualche modo risarciti dei danni sofferti con beni degli avversari che alla loro volta avevano preso la via dell'esilio. Al momento del rientro, c'era stato un tentativo di pacificare gli odi faziosi con matrimoni tra casate degli opposti partiti. Così, al dir del Malispini, " messer Simone Donati diede per moglie la figliuola a Nerozzo degli Uberti ". Ma non fu un ambiente tranquillo quello di Firenze dopo la vittoria guelfa e l'esodo dei ghibellini, perché la discordia entrò anche tra i vincitori; le cause furono molteplici, ma qualche cronista dà la colpa principale all'essersi ' ingrassati ' i vincitori sopra i beni dei ghibellini usciti. Così un'inimicizia capitale nacque tra Donati e quei Pazzi di Firenze che forse appartenevano al loro stesso ceppo; una pacificazione fra loro fu promossa dal cardinal Latino: tali paci private precedettero quella generale del gennaio 1280, nella quale vari Donati entrarono, come expromissores della leale osservanza dei patti tra i partiti. Il periodo che si aprì col rientro dall'esilio nel 1268 e si concluse con la tragica morte di messer Corso, trafitto da lancia catalana il 6 ottobre 1308 presso l'abbazia di S. Salvi, in quella piana dove aveva avuto origine la sua stirpe, forse mentre cercava scampo e rifugio in uno dei fortilizi costruiti dalla sua gente in mezzo ai possessi aviti,

fu, per la casa dei Donati, un periodo di grave decadenza, morale soprattutto. È un quarantennio pieno di figure moralmente deteriori; la voce popolare accusava messer Simone di aver furato l'eredità dello zio Buoso di Vinciguerra con l'inganno ordito con la complicità di Gianni Schicchi; altri imputava quel misfatto a Taddeo di messer Forese, e forse con più ragione; notori ladri furono messer Cianfa e messer Buoso di Forese, Forese di messer Simone, l'intrinseco di D., ' piuvico ladrone '; usurpatore di beni pubblici e privati il feroce messer Corso di messer Simone che " nonne scusava moneta " e " con l'animo sempre volto al malfare ", come lo dipinse Dino Compagni. Per tutti questi misfatti e per il loro continuo partecipare a ogni fatto di sangue e a ogni ribalderia si crearono la triste nomea di " Malefami ", di " uomini dalla cattiva fama ". Nel 1282 Firenze ebbe un nuovo assetto del governo, fondamentalmente democratico, con l'istituzione del priorato, riservato agl'iscritti alle Arti, cioè alle corporazioni artigiane, al popolo produttivo. I Donati chiusi nel guscio della loro alterigia di cavalieri non vollero mai iscriversi alle Arti e rimasero senz'altro esclusi dal governo della città. Per quanto la famiglia fosse proprietaria di botteghe, nessuno dei Donati esercitò un mestiere o una professione di tipo liberale, se non qualche volta quella di giudice, vale a dire di avvocato. Stettero lontani con cura da tutto ciò che richiedeva studio, applicazione, costanza: di qui la loro assenza dal campo della cultura, letteratura compresa; astrazione fatta per quel Forese di messer Simone che battagliò con D. a colpi di sonetto in un linguaggio che è un vero gergo, poco comprensibile, addirittura ermetico. Unica eccezione alla lontananza dei Donati dal mondo degli affari, quel Corso di Forese che col fratello Pietro fu socio dei Frescobaldi nel Tirolo occupandosi in prevalenza di traffico del denaro. Le risorse dei Donati provenivano da tre vie: i redditi delle terre in campagna e degl'immobili nella città; il mestiere delle armi, non prestando o mercanteggiando la forza del proprio braccio, ma piuttosto come comandanti di truppe, in modo particolare quando la lotta politica sul teatro toscano richiedeva valenti e fidi condottieri; infine, mediante lo sfruttamento della qualifica di cavaliere che molti di loro ricoprivano, andando in città vicine e lontane a regger cariche di prestigio come di podestà, di capitano e via dicendo. È pressoché ignoto che messer Corso tenne la carica di podestà della Parte nera di Pistoia in esilio. La promulgazione degli Ordinamenti di Giustizia (gennaio 1293) ascrivendo i Donati tra le 63 famiglie escluse dal potere e costrette al sodamento, rese ancor più rigida e completa la loro esclusione dal governo; da allora potremo trovare qualcuno di loro con piccole cariche nel contado fiorentino o come rettori in città vicine. Ciò non li tolse dal giro della lotta faziosa cittadina, tanto più ormai che si era nel periodo della sfrenata violenza di messer Corso, e del divampare dei suoi odi. Gli odi erano in special modo acri tra questo e Vieri dei Cerchi, di quella famiglia, quindi, che era vicina dei Donati con le sue case in città e con i possessi terrieri in campagna, e forse da questa stessa vicinanza sorsero gli screzi tra loro. La battaglia civile del calendimaggio 1300 tra opposte schiere armate fu determinante nella storia di Firenze e per conseguenza della Toscana, perché segnò la scissione della cittadinanza e della Parte guelfa in Bianchi e Neri. Molti altri episodi di sangue resero la divisione faziosa irrimediabile e nefasta alla repubblica. Capeggiarono i Donati la fazione dei Neri, l'avversa dei Bianchi, i Cerchi, e D. stesso pagò con il lungo esilio e la morte lontano da casa l'aver aderito alla Parte bianca. La tragica morte di Corso Donati segnò anche una tappa del declino della famiglia, la quale, pur non passando tra quelle di secondo rango, vide declinare le sue fortune. Darà un ultimo sprazzo di vitalità e segnerà un punto importante nella storia fiorentina la partecipazione di due dei figli di messer Corso alla cacciata del Duca

d'Atene (1343). Alla fine del Trecento o ai primi del secolo successivo si estinse la discendenza dell'antico capo dei Neri, ereditandone i beni e il nome la famiglia dei Cocchi Donati. Intanto col progressivo dissolversi del significato delle fazioni e dell'attualità degli Ordinamenti di Giustizia si era svolta una legislazione tesa a moderarne l'asprezza e a richiamare nel giro della politica cittadina alcune famiglie rimaste escluse per il disposto dei medesimi Ordinamenti. Così si dette modo a membri di famiglie magnatizie di esser dichiarati di Popolo con i loro discendenti, cambiando cognome e insegna. È noto, ma non si conosce la data, che Niccolò di Foresino ottenne di chiamarsi dei Baccellieri, non avendo egli parentela con qualcuno di casa Donati sino al sesto grado. Si possiede anche la descrizione del suo nuovo stemma. Però egli continuò a chiamarsi dei Donati, rimanendo dei Baccellieri in quanto agli effetti degli Ordinamenti di Giustizia. Così si conosce lo stemma ma non il cognome che assunse Geri del fu Simone di Buoso il 9 ottobre 1361; i consorti Giandonati l'11 ottobre assunsero il cognome di Ridolfeschi della Torre; più tardi, il 19 febbraio 1379 (= 1380), Galeazzo del fu messer Giovanni assunse il cognome di Bellincioni; toccò poi il 20 novembre 1393 ad Amerigo del fu Guido che volle chiamarsi degli Amerighi. Ma ormai dell'antica potenza donatesca non rimaneva più niente, o ben poco, e la famiglia stancamente si avviò all'estinzione, la quale ebbe luogo il 7 settembre 1616 alla morte di Giovanni di Piero la cui figlia Piccarda, sposata a un Agnolo Acciaiuoli, ne fu erede. Tra quante famiglie vissero in Firenze, in Italia tutta o dovunque, nei secoli XIII e XIV, quella dei Donati di Firenze fu la più vicina a D. e quella donde più ricco alimento trasse la sua vena poetica; dei Donati fu sua moglie, presso il suocero messer Manetto egli trovò un benevolo garante in momenti di più rigida strettezza; tra essi trovò un amico assai intimo, compagno in scappatelle e gozzoviglie, e la persona con cui parlare talvolta di poesia e scambiare in pungente contesa versi e sonetti: Forese di messer Simone soprannominato Bicci Novello, di cui tanto largamente si occupa il canto XXIII del Purgatorio. Infine presso il nipote Niccolò di Foresino di messer Manetto trovarono sostegno, conforto, forse anche aiuto materiale, D. in esilio, e in Firenze i suoi figli e la moglie. Sono anche menzionati o accennati nella Commedia: Buoso (v. la voce seguente), Gualdrada causa della morte del Buondelmonti e della divisione tra guelfi e ghibellini, il ladro Cianfa, il ladro Buoso di messer Forese, Ubertino e il feroce Corso, mentre i più delicati accenti trovò la poesia di D. per celebrare la virtù di Piccarda, sorella del violento capoparte.